

Anna Maria Ortese – Il mare non bagna Napoli

Riassunto e critica dell'opera

Riassunto

"Il mare non bagna Napoli" di Anna Maria Ortese è una raccolta di cinque racconti pubblicata nel 1953, che offre uno spaccato doloroso e realistico della città partenopea nel dopoguerra. L'opera si apre con la descrizione di una Napoli lontana dallo stereotipo del sole, del mare e della gioia di vivere, mostrando invece una città ferita, segnata dalla miseria, dalla solitudine e dalla disperazione. Ortese si sofferma su ambienti degradati, come il quartiere dei "pianure", le case popolari, i vicoli oscuri e la vita dei suoi abitanti, tra cui bambini, famiglie povere, artisti e intellettuali in difficoltà.

Nel racconto "Un paio di occhiali", una bambina povera riceve il suo primo paio di occhiali, ma la realtà che scopre è ben più dolorosa di quanto immaginasse. "La città involontaria" descrive il mondo degli intellettuali napoletani, spesso incapaci di incidere sulla realtà circostante. L'intera raccolta è permeata da una profonda pietà verso le vittime della città, ma anche da una lucida denuncia delle condizioni sociali e morali di Napoli, che appare quasi come una città senza speranza, dove il mare – simbolo di libertà e riscatto – non bagna mai davvero la città.

Critica

L'opera di Ortese è rivoluzionaria per la letteratura italiana, perché rompe con la tradizione del racconto folcloristico e idealizzato di Napoli, scegliendo invece uno stile asciutto e visionario, che mescola realismo e metafisica. Il linguaggio è poetico, ma tagliente, e la narrazione è spesso impregnata di una malinconia esistenziale che riflette il senso di alienazione dell'autrice stessa.

Ortese viene accusata dalla critica napoletana dell'epoca di aver tradito la città, ma il suo sguardo è quello di chi cerca la verità dietro le apparenze, mostrando con coraggio le ferite profonde e la dignità dei suoi abitanti. L'opera è una denuncia sociale, ma anche un viaggio nell'animo umano, capace di commuovere e far riflettere. "Il mare non bagna Napoli" resta un capolavoro della letteratura del Novecento, un testo che invita a guardare oltre la superficie, a comprendere la complessità e la sofferenza di una città magnifica e tormentata.